

Ottanta omicidi dall'inizio dell'anno: con l'eliminazione di Vincenzo Prestigiacomo riprende la faida tra clan

Unità IU IN ITALIA

Il Guardasigilli: basta tabù Bassolino: no a militarizzare la città. Fassino: niente rimpallo di responsabilità

Napoli, ancora sangue. Mastella: sì all'esercito

Nulla ferma la guerra di camorra: ucciso esponente del clan Misso, nell'agguato ferita una donna
Prodi: «Emergenza in tutto il Mezzogiorno». I Casalesi minacciano un pm antimafia

di Massimiliano Amato / Napoli

È UNA SCIA DI SANGUE interminabile. Un dato su tutti: più di 80 omicidi dall'inizio dell'anno. L'ultimo, che incrementa il bilancio della faida in corso nel centro storico tra la famiglia Misso e alcuni «ribelli» del clan alleato dei Mazzarella, è avvenuto ieri sera tra

Piazza Cavour e via Foria, nel cuore di Napoli. Sotto i colpi dei sicari è finito Vincenzo Prestigiacomo, 33 anni, imparentato con i Misso della Sanità. Precedenti per associazione mafiosa, droga e porto illegale di armi, Prestigiacomo era uscito dal carcere per l'indulto. C'è la spietata premeditazione della camorra: per abbattere Prestigiacomo i killer hanno sparato otto colpi tra la folla; uno ha ferito di striscio la nomade rumena Fraga Tudor. Ma l'escalation di violenza passa anche attraverso assurdi regolamenti di conti privati, come quello di Pozzuoli: un adolescente morto e un altro in fin di vita, accoltellati da un sedicenne. Un ragazzo come tanti, buona famiglia. In realtà, è un unico *fil rouge* quello che sta strangolando Napoli fino a trascinarla verso una deriva di tipo colombiano, con i clan che si scannano tra la gente, lo Stato messo sotto scacco. Ne sa qualcosa il pm antimafia Raffaele Cantone, a cui da qualche giorno è stata potenziata la scorta. Il magistrato indaga da anni sulle attività dei casalesi, la «Cosa nostra» di Campania. Lo hanno minacciato di morte, così come era accaduto a qualche altro suo collega affrontato a muso duro in un'aula di giustizia. Ma il clima di violenza diffusa ha fatto diventare l'assedio della camorra solo un aspetto dell'emergenza Napoli, che secondo il presidente del consiglio Prodi «non va isolata dalle altre emergenze. Il problema - fa sapere il premier da Tunisi - è di tutto il Mezzogiorno». Tra la tarda serata di domenica e l'alba di lunedì la striscia di sangue

era ulteriormente allungata con altri due ferimenti. Il primo alle porte della città, a Poggioreale. Anche in questo caso, protagonisti due ragazzi. Una lite per futili motivi, qualche parola di troppo e Fabio Raiola, 19 anni, si è ritrovato una lama piantata nello pancia. Ora è in prognosi riservata all'ospedale di Scafati; il suo feritore, Michele Iervolino, 21 anni, è stato arrestato. Qualche ora dopo a Fuorigrotta, davanti a un pub quattro colpi di pistola semiautomatica sistemano Salvatore Variante, 31 anni, pregiudicato. L'uomo se la cava con una prognosi di 30 giorni: i proiettili lo hanno raggiunto ad una gamba. Lo Stato fa quel che può: dopo aver svuotato 10 commissariati per dislocare più agenti sul territorio, a giorni il ministro dell'Interno Amato sarà in città per illustrare il suo piano per Napoli. Il suo collega alla Giustizia, Clemente Mastella, rilancia l'ipotesi di un'operazione «Partenope». Sarebbe la seconda nel giro di pochi anni, la prima si conclude senza risultati apprezzabili. L'ipotesi di impiegare l'esercito, tuttavia, per il Guardasigilli «non è più un tabù. I militari potrebbero avere compiti normali per consentire alle forze dell'ordine di lavorare con più scioltezza nelle zone a rischio». A Mastella risponde il presidente della Regione, Antonio Bassolino. Al governatore non piace l'idea di militarizzare la città. Chiede «più risorse alla magistratura, con più polizia e carabinieri per le strade. La camorra, la criminalità di strada e la violenza rischiano di rubare il nostro futuro». Sulla sua lunghezza d'onda il segretario dei Ds Piero Fassino: «È necessario mettere in campo più uomini, più mezzi, più risorse», dice a *Otto e mezzo*, invitando forze politiche e istituzioni a evitare il «gioco demagogico del rimpallo di responsabilità».



Inquirenti al lavoro vicino al corpo senza vita di Vincenzo Prestigiacomo, ucciso ieri sera a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INTERVISTA ROSA RUSSO IERVOLINO Il sindaco di Napoli

«La camorra è una holding di militari non servono»

/ Napoli

Sindaco Iervolino, ha saputo? Un altro omicidio di camorra: spari tra la folla in pieno centro.

«Ho saputo, siamo di fronte ad una recrudescenza terribile del fenomeno criminale, ma lo Stato c'è, e si farà sentire». **E come, con l'esercito?** «Guardi, tutte le istituzioni democratiche di questa città e di questa regione, compreso il rettore della Federico II, Trombetti, ritengono che l'esercito non serva a niente. Io, poi, ho una memoria di carattere culturale. Non sarei per niente contenta

di vedere la città militarizzata». **Non teme che la destra possa cavalcare il senso di insicurezza della popolazione? Malvano, Forza Italia, ha già cominciato appoggiando l'idea di Mastella.**

«Malvano farebbe bene a spiegarci cosa ha combinato nei tre anni in cui è stato questore. Io lo so: niente. Ad ogni modo, se cominciano le speculazioni anche in un momento come questo, siamo messi davvero male». **Però il problema del controllo del territorio esiste.** «E chi lo nega? Ma la camorra è soprattutto altro: è una holding che ricicla i profitti su scala internazionale. Per snidarla, occorre prosciugare l'acqua in cui nuota».

Cioè?

«Con operazioni mirate di intelligence investigativa: bisogna infiltrarsi nelle organizzazioni criminali per capirne le mosse in anticipo. E poi, questa storia di utilizzare i militari per liberare i poliziotti: ma di che stiamo parlando? Il Viminale ha già ristrutturato la presenza della polizia in città. Altre azioni seguiranno con il piano che sarà illustrato da Amato il 9 novembre».

In ogni caso, non è più solo la camorra a preoccupare. «C'è un clima di violenza diffusa per il replicarsi di modelli culturali negativi. In più, bisogna elevare la qualità della vita: la Finanziaria tenga conto di questa priorità, che è quasi esclusivamente napoletana».

mas. am.

IL VIMINALE Amato il 9 novembre a Napoli

Il piano: 1300 uomini in più e super-videosorveglianza

di Massimo Solani

Saranno oltre mille (la cifra potrebbe aggirarsi attorno ai 1300) gli uomini delle forze dell'ordine che dopo il 9 novembre andranno ad aggiungersi agli oltre 13mila che già presidiano le strade del capoluogo partenopeo e della provincia. Un innesto di forze che per larga parte sarà garantito da una riorganizzazione delle strutture già presenti (grazie alla riassetto a compiti operativi di uomini al momento impegnati in settori più «burocratici») ma che prevede inoltre l'arrivo a Napoli di qualche centinaio di agenti in più che saranno impiegati in progetti speciali. È

quanto prevede il «patto per Napoli» che il ministro dell'Interno Giuliano Amato firmerà il prossimo 9 novembre nel corso della sua visita in Campania. Un progetto elaborato al Viminale nel corso degli incontri operativi cui hanno partecipato anche i vertici di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e i rappresentanti degli enti locali. Misure che, spiegano i tecnici, saranno sottoposte ad una verifica periodica per valutarne gli effetti.

Oltre mille uomini in più nelle strade, si diceva, una parte dei quali (400 circa) inviati a Napoli per progetti speciali come il monitoraggio delle strade più turistiche del capoluogo. Ma non solo: il piano che sarà firmato il 9 novembre prevede inoltre nuove mezzi a disposizione delle forze dell'ordine (soprattutto motociclette, sufficientemente agili per muoversi nei vicoli cittadini), un massiccio rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza (che saranno «coordinati» da una centrale operativa unica) ed un maggiore coordinamento fra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza cui saranno affidati compiti operativi specifici nella prevenzione e nella repressione del crimine. Molti degli uomini che torneranno ad essere destinati a compiti operativi saranno «recuperati» attraverso la ristrutturazione del sistema dei commissariati e alla riorganizzazione degli uffici territoriali. Nelle novità previste e messe a punto dal tavolo operativo, inoltre, alcune novità in fatto di finanziamenti per gli interventi di sicurezza. D'ora in avanti, infatti, anche gli enti locali potranno utilizzare fondi propri per sostenere progetti mirati e interventi specifici.

EMERGENZA RIFIUTI Bertolaso: «4 giorni per ripulire la città»

Guido Bertolaso assume l'impegno e, contemporaneamente, lancia un ultimatum, l'ennesimo, all'Asia, l'azienda impegnata nel ciclo di smaltimento: «Quattro giorni per ripulire Napoli». Ieri in Prefettura il super commissario per l'emergenza rifiuti ha presieduto un vertice con il prefetto di Napoli, Renato Profili, rappresentanti del Comune e delle altre istituzioni, i responsabili dell'Asia e, a sorpresa, alcuni alti ufficiali delle Forze Armate. La svolta potrebbe essere vicina: il responsabile nazionale della Protezione civile potrebbe decidere da un momento all'altro di schierare l'esercito. Eventualità peraltro prevista dal decreto con cui il governo gli ha conferito i poteri eccezionali.

Bari, assassinato giovane calciatore: era nipote del boss

Giovanni Montani, incensurato, freddato mentre era in auto. Forse una vendetta trasversale

/ Bari

Un agguato in piena regola, due colpi di pistola al torace. È stato ucciso così Giovanni Montani, 18 anni, assassinato domenica sera nel rione san Paolo di Bari mentre era alla guida della sua Nissan Micra rossa. Due sicari a bordo di una moto lo hanno atteso all'incrocio tra via Perugia e viale Puglia, si sono avvicinati alla sua autovettura e uno di loro ha sparato per sette volte con una pistola calibro 9. Montani era un giocatore di talento del Bari Primavera e non era affatto noto - secondo gli investigatori - negli ambienti della criminalità locale se non per quella parentela con l'ex capoclan del rione san Paolo Andrea Montani, suo zio, detenuto da 15 anni. Ed è proprio per questa parentela che gli inquirenti ipotizzano che il ragazzo sia rimasto vittima di una vendetta trasversale. Un'altra ipotesi di lavoro, tutta da verificare, è quella che si ricava esaminando la nuova geografia criminale del rione san Paolo, negli anni Ottanta soprannominato dalla stampa il Bronx di Bari, perché terra di una sanguinosa «guerra» tra i clan Diomede e Montani. Questa pista - suggeriscono fonti investigative - porta alla recente scarcerazione

per indulto di Giuseppe Mercante, di 53 anni, pluripregiudicato che ha scontato, prima in carcere poi ai domiciliari, una pesante condanna. Mercante ha precedenti per mafia e per fatti di sangue ed era considerato dagli investigatori un elemento carismatico del clan Mercante-Diomede (avversario storico dei Montani) che operava appunto nei quartieri san Paolo e san Girolamo. Probabilmente la libertà che il boss ha riacquisito l'estate scorsa potrebbe aver scompaginato gli equilibri della criminalità locale e potrebbe aver messo in moto nuove logiche criminali contro le quali qualcuno si sta ora ribellando. A Bari la scia di sangue non si ferma: il 10 ottobre scorso, nel rione Libertà, è stato ucciso Antonio Chiarolla, di 38 anni, scarcerato una decina di giorni prima: aveva scontato una condanna per droga. Sempre nel rione Libertà, il 22 agosto scorso, fu assassinato Vito Santoro, pregiudicato di 42 anni; quattro giorni più tardi fu giustiziato nel rione di Bari-Palese, il pregiudicato ventunenne Antonio Giuliani. Il sospetto degli inquirenti è che almeno questi ultimi due omicidi potrebbero essere maturati nell'ambito della guerra tra clan mafiosi riesplora nell'estate.

LA POLEMICA/1

Calabria, nuovo scontro tra Callipo e la Regione

È polemica, in Calabria, dopo la decisione dell'assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, Mario Pirillo, di disertare, al Salone internazionale dell'agroalimentare di Parigi, lo stand dell'azienda Tonno Callipo di proprietà dell'ex presidente degli industriali calabresi. Filippo Callipo aveva lasciato da qualche mese la presidenza di Confindustria Calabria, e in una recente dichiarazione non aveva risparmiato critiche alla Giunta regionale di centrosinistra. «Un atteggiamento inqualificabile», la rappresentanza sindacale dell'azienda ha così commentato il gesto di Pirillo. Dura anche la reazione del consigliere regionale dell'Italia dei Valori della Calabria, Maurizio Ferrara, secondo il quale «si tratta di un episodio di una gravità inaudita, che non può passare inosservato». Altrettanto dura però la replica di Pirillo, «non avevo alcun obbligo morale, civile o istituzionale nell'andare a fare visita allo stand di un imprenditore che, pochi giorni prima, aveva espresso sulla stampa giudizi che definire poco lusinghieri è puro eufemismo».

LA POLEMICA/2

La Cgil a Mastella: «Scandalo quelle 36 nuove Bmw»

Un appello al ministro per denunciare i troppi debiti, l'acquisto di 36 Bmw da destinare ad auto blu e la richiesta di sostituire la guida del Dap, la direzione amministrativa penitenziaria. A scrivere è Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale della Funzione pubblica della Cgil, settore penitenziario. «Ammonta a quasi 100 milioni di euro il debito per le spese per i servizi e per le provviste di ogni genere per il mantenimento dei detenuti e degli internati - scrive ancora il sindacalista - 8,5 milioni il debito per quel che riguarda le spese di manutenzione degli immobili, circa 4 milioni quelli per il pagamento del servizio farmaceutico e per l'organizzazione ed il funzionamento dell'assistenza sanitaria». Una situazione che era già stata denunciata a Mastella un mese fa. «Anche per queste ragioni la decisione che sembrerebbe essere stata assunta in questi giorni dai vertici del Dap di procedere all'acquisto di ben 36 nuovissime Bmw assume le caratteristiche della pura ed irresponsabile provocazione».

d.m.

CATANIA

«Troppi tagli»: i pm antimafia si dimettono

Una protesta clamorosa. Con una lettera inviata al procuratore capo Mario Busacca, si sono dimessi gli 11 magistrati in servizio presso la Direzione distrettuale antimafia di Catania. La decisione, nell'aria già da mesi, è legata alla carenza di fondi che impedisce ai magistrati di poter svolgere regolarmente tutti i propri compiti. Secondo quanto denunciato dai pm, la carenza dei fondi impedisce di poter utilizzare le auto di servizio perché le officine meccaniche vantano crediti per oltre 30 mila euro. I magistrati, per raggiungere le sedi distaccate della Procura etnea, devono utilizzare il proprio denaro per la benzina. «Alla luce di questa situazione - scrivono in una nota i magistrati della Dda - non abbiamo sottoscritto lo schema di accordo per la protezione ancora una volta trasmesso dal ministro dell'Interno. I componenti della Dda ritengono di non dover ulteriormente subire la mortificazione di non poter adempiere di fatto ai propri compiti istituzionali co-

me legge prescrive e coscienza impone, rassegnando pertanto il nostro mandato». Dopo aver appreso della protesta dei pm, il procuratore capo Mario Busacca si è dichiarato solidale con i magistrati della Dda, pur ammettendo che non potrà accettare le dimissioni: «Una cosa del genere non è tollerabile in un territorio in cui la mafia è ancora viva. Accettare le dimissioni sarebbe una sconfitta dello Stato e per questo non le potrò accettare. Certo dovrò limitare l'invio dei nostri pm antimafia fuori da Catania per problemi di bilancio, ma soprattutto di sicurezza». «Quello che sta accadendo è grave e inaccettabile» dice in un'interrogazione indirizzata al ministro dell'Interno e al ministro della Giustizia, il senatore Enzo Bianco (Dl): «Occorre trovare subito un rimedio. Se si è arrivati a questo punto - spiega Enzo Bianco - certo la responsabilità è da attribuire al governo Berlusconi la cui Finanziaria non aveva previsto le giuste risorse per il 2006».